

Gazzetta del Sud 28 Novembre 2018

Clan Bonavota, dopo gli ergastoli due fratelli si rendono irreperibili

Vibo Valentia. La richiesta della Procura distrettuale è arrivata al gup di Catanzaro dopo la sentenza con la quale venivano condannati all'ergastolo i fratelli Domenico, Pasquale e Nicola Bonavota – rispettivamente di 38, 43 e 41 anni – nonché Onofrio Barbieri, di 37 anni, tutti di Sant'Onofrio. Una richiesta di emissione di ordinanza cautelare a carico dei condannati, inoltrata dalla Dda di Catanzaro per pericolo di fuga.

Un pericolo non remoto considerato che Domenico e Pasquale Bonavota (quest'ultimo residente a Roma) nel frattempo si sono resi irreperibili. Ieri, infatti, i carabinieri del Comando provinciale di Vibo Valentia sono riusciti a eseguire soltanto due delle quattro ordinanze, quelle a carico di Nicola Bonavota e di Onofrio Barbieri, finiti entrambi in carcere.

In particolare al termine del processo con rito abbreviato, scaturito dalla duplice operazione "Conquista", Pasquale Bonavota è stato condannato all'ergastolo in quanto ritenuto il mandante dell'omicidio del boss di Maierato Raffaele Cracolici (detto Lele Palermo), ucciso in un agguato a Pizzo nel maggio del 2004 e di quello di Domenico Di Leo (alias Micu 'i Catalanu), uomo organico al clan di Sant'Onofrio ma entrato in collisione con i sodali per gli interessi gravitanti attorno all'area industriale di Maierato. Motivo questo per il quale nel luglio del 2004 rimase vittima di un altro agguato. Condannato al carcere a vita soltanto per il delitto Di Leo Domenico Bonavota il quale per l'imboscata mortale tesa a Lele Palermo era stato assolto con sentenza passata in giudicato. Per entrambi i delitti, invece, sebbene con ruoli diversi, sono stati condannati Nicola Bonavota e Onofrio Barbieri.

Negli anni e nel corso di diverse operazioni era già emersa la capacità dei Bonavota – soprattutto di Domenico ritenuto a capo dell'ala militare della cosca guidata dal fratello Pasquale "capo società" – di far perdere le loro tracce. Infatti, di ben nove mesi fu la latitanza di Domenico Bonavota, che riuscì per questo tempo a sottrarsi alla cattura nell'ambito del blitz "Uova del drago" e venne individuato e arrestato sulla spiaggia di Genova-Voltri.

Più di recente, invece, il fatto che Domenico Bonavota e Onofrio Barbieri a seguito della decisione di Andrea Mantella (ex boss emergente di Vibo grazie alle dichiarazioni del quale scattò l'operazione "Conquista") di collaborare con la Dda, si erano dati a una sorta di "latitanza volontaria" rendendosi di fatto irreperibili e comunicando fra loro attraverso telefonate e sms dal contenuto definito «criptico».

Comportamenti adottati anche da altri esponenti della cosca di Sant'Onofrio che – secondo quanto messo nero su bianco da diversi gip in diverse inchieste – godrebbero di una serie di sodalizi pronti a coprire una loro eventuale latitanza, attese le ramificazioni della consorteria anche in Piemonte e nel Lazio; ramificazioni, tra l'altro, confermate nel corso degli anni dai collaboratori di giustizia e, tra gli altri, anche riferite ai carabinieri del Ros di Torino.

La posizione degli altri imputati

Oltre ai fratelli Bonavota e a Barbieri anche altri cinque imputati sono stati condannati dal gup di Catanzaro Barbara Saccà che ha accolto quasi totalmente la richiesta del pm Antonio De Bernardo.

A trent'anni di reclusione, infatti, è stato condannato Francesco Salvatore Fortuna, 37 anni, di Sant'Onofrio (già in carcere per l'omicidio Di Leo), mentre Giuseppe Lopreiato, di 23 anni e Domenico Febbraro, di 24, tutti di Sant'Onofrio, sono stati condannati a 4 anni di carcere così come Vincenzino Fruci, 41 anni di Curinga. Per loro il pm De Bernardo aveva chiesto 5 anni e 4 mesi. Infine condannato a due anni il collaboratore di giustizia Francesco Michienzi, di Acconia (2 anni e 8 mesi la richiesta).

Marialucia Conistabile